

# BUSCADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°419 FEBBRAIO 2019

ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 10.2.2019

## DEREK TRUCKS & SUSAN TEDESCHI

**INTERVISTE**  
**MICHAEL CHAPMAN**  
**STEVE GUNN**  
**MERCURY REV**  
**SID GRIFFIN/LONG RYDERS**

**REESE WYNANS & Friends**  
**JOE STRUMMER**  
**JEFF BECK**  
**JORMA KAUKONEN & Hot Tuna**  
**MAVIS STAPLES**  
**ACE OF CUPS**  
**FLAMIN' GROOVIES**  
**JOHN MAYALL**  
**RYAN BINGHAM**

ISSN 1827-5540

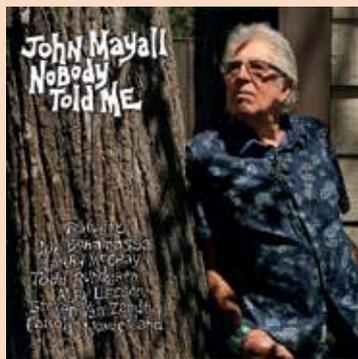


**JOHN MAYALL****NOBODY TOLD ME**

FORTY BELOW RECORDS

★★★★

**John Mayall** a novembre ha compiuto 85 anni, ma sembra non avere alcuna intenzione di chiudere la sua carriera: da qualche anno, più o meno in coincidenza con il *70th Birthday Concert*, dove a festeggiare con lui l'avvenimento c'erano **Eric Clapton** e **Mick Taylor**, due dei suoi "alunni" preferiti nei **Bluesbreakers**, il musicista di Macclesfield, ha ripreso — ma aveva mai smesso? Sì, dalla metà anni '70 e per buona parte degli '80 — a macinare dischi di buona fattura, e soprattutto dal 2014, anno in cui ha firmato con la Forty Below Records, l'etichetta di Los Angeles fondata da **Eric Corne** (che produce con Mayall, anche questo *Nobody Told Me*), sta pubblicando una serie di album di buona fattura, inframmezzati anche dalla pubblicazione di materiale dal vivo d'archivio, come i due



Però già nel corso dello stesso 2018 aveva reintrodotta un (anzi una, per la prima volta una donna) chitarrista, la bravissima **Carolyn Wonderland**. Il nuovo disco in studio (se ho fatto bene i conti, dovrebbe essere il numero 36, a fronte più o meno di altrettanti Live e anche come raccolte ed antologie varie siamo su quella cifra, superando quindi i cento album complessivi in una discografia monumentale) è stato registrato tra gennaio e febbraio del 2018 allo studio 606 di Nothridge, California, di proprietà dei Foo Fighters, e per ribadire il concetto espresso dal buon John

*Live In 1967*. Lo scorso anno era uscito pure un *Three For Road*, sempre dal vivo, dove il nostro amico si esibiva dal vivo, visitando il suo vecchio materiale, in una formazione priva, per la prima volta da molti anni, della chitarra solista, ed il risultato, come testimoniato su queste pagine, era stato più che soddisfacente.

che" era tempo ancora una volta di utilizzare il fuoco di una chitarra elettrica" nella propria musica, e per non farsi mancare nulla, oltre alla *Wonderland*, ci sono ben sei altri solisti impiegati come ospiti nel nuovo album, che risulta essere addirittura uno dei più belli in assoluto della sua lunga carriera, a tratti in grado di rivaleggiare, come impeto e forza, con gli album classici degli anni '60 e primissimi anni '70. Lo stesso Mayall, a dispetto dell'età. È in grande spolvero a livello vocale, la sezione ritmica, con **Greg Rzab** al basso e **Jay Davenport** alla batteria, non fa rimpiangere quelle dei suddetti album, e poi gli ospiti, che ora vediamo, aggiungono proprio "fuoco" e fiamme, senza mai andare sopra le righe, nelle varie esibizioni, con il bonus in alcuni pezzi anche di una sezione fiati guidata da **Ron Dziubla** al sax. Sarà anche "solo" un disco di blues elettrico, ma fatto da uno dei maestri assoluti del genere, che pare avere azzeccato, con l'aiuto di Corne anche la scelta del materiale: *What Have I Done Wrong*, il celebre brano di **Magic Sam**, con uso della pimpante sezione fiati, presenta **Joe Bonamassa** come chitarra solista a fianco della *Wonderland*, perfetto

**WILLIE DIXON****LIVE IN CHICAGO, 1974**

FLOATING WORLD

★★★★½



Nato a Vicksburg, nel Mississippi, all'inizio del secolo scorso, entrato in contatto con la musica e il canto tramite il coro della locale chiesa battista, contagiato dal blues quando lo conobbe in carcere, durante gli anni dell'adolescenza, William James Dixon, per tutti **Willie Dixon** — uomo alto, robusto, tenace — lasciò il paese d'origine nel 1936 per andarsene a Chicago, in Illinois, e lì cercare fortuna nell'ambito del pugilato. Dopo essersi tolto per sempre i guantoni, in seguito a una disputa

economica col suo agente sportivo, iniziò a bazzicare il mondo delle dodici battute, imbracciò il basso e, soprattutto, iniziò a scrivere senza sosta, sovente (s)vendendo le sue composizioni per pochi dollari: il suo stile sincopato, sferzante e ipnotico divenne sinonimo non solo del blues di Chicago ma di tutto il blues urbano del dopoguerra, fino a caratterizzare in modo inconfondibile, nelle stagioni del suo soggiorno presso la Chess Records, i lavori dei colleghi Muddy Waters e Howlin' Wolf. Ciò nonostante, da parte sua Dixon incise poco e quasi sempre al di sotto delle sue pur ragguardevoli possibilità espressive, passando alla storia soprattutto in qualità di autore, forse uno dei più prolifici del genere: pessimo ambasciatore e mediocre amministratore del proprio talento, si spense in California nel 1992, tutto sommato benestante ma non così ricco come avreb-

be potuto essere se avesse mantenuto i diritti sulle sue canzoni e non si fosse visto costretto, in modo particolare dai '70 in poi, a intraprendere un'infinità di cause per veder riconosciuta la paternità su certi giri e certe progressioni scopiate, senza dichiararlo, a destra e a manca. *Live In Chicago, 1974* rimette in circolazione un concerto, più volte *bootlegato* (di solito col titolo di «Quiet Knight»), tenuto da Dixon nella sua città d'adozione prima di doversi amputare una gamba a causa di grave e sottovalutata forma di diabete: sebbene non sia dato sapere con quali musicisti il nostro uomo si stesse esibendo, l'atmosfera della serata, resa ancor più euforica dal responso di un pubblico adorante, appare calorosa sin dai primi secondi di una spumeggiante *Crazy 'Bout My Baby*. Dixon gigioneggia, si rilassa, scivola con disinvoltura sui tratti caratteristici del suo linguaggio — i

sottintesi sessuali, il ritmo ora tribale ora rockista, l'incalzare sulfureo del rhythm'n'blues — senza prendersi particolari rischi e insomma sceglie di andare sul sicuro. Senza elettrizzare, quindi, ma facendo capire quanto i gruppi della *Brit-invasion* dovessero, in termini d'ispirazione e non solo, alla cantilena strascicata e ossessiva di *Spoonful*, o quale coefficiente andasse attribuito, nell'educazione sonora degli stessi Rolling Stones, alla sovrapposizione di folk ossuto e spiritato Delta-blues di *Little Red Rooster* o al riff inesorabile di *Hoochie Coochie Man*. Talvolta la volontà di risultare spassoso a tutti i costi soffoca un po' la dinamica dei brani, e il gruppo di accompagnamento, sovente indeciso sul da farsi, finisce col risultare piuttosto scialbo. A rendere comunque consigliabile l'acquisto di *Live In Chicago, 1974*, però, bastano il carisma gentile e l'importanza storica, impossibile da ridi-

mentare, del repertorio di Willie Dixon: in certi momenti schematico, ma in ogni caso toccante nello sposare il sentimento doloroso della propria biografia con un linguaggio così unico e riconoscibile da emergere a dispetto di qualsiasi riserva.

Gianfranco Callieri

**WATERMELON SLIM****CHURCH OF THE BLUES**

NORTHERNBLUES MUSIC

★★★★½

Nel recensire il precedente disco di **Watermelon Slim**, all'anagrafe, oppure quando firma le proprie canzoni, **William P. Homan**, avevo annunciato, forse frettolosamente, la prematura dipartita della *Northernblues Music*, l'etichetta canadese che aveva pubblicato tutti gli album precedenti del nostro, con l'eccezione appunto dell'eccellente *Golden Boy*, uscito nella primavera del 2017. Ovviamente non me lo ero



in un misurato e reiterato assolo che ricorda molto il suo idolo Eric Clapton, ma anche, visto l'uso dei fiati, il suono dell'album *Crusade*, con Mayall che canta veramente alla grande. *The Moon Is Full* è un pezzo scritto da Gwendolyn, la moglie di **Albert Collins**, ed ha la forza dirompente dei migliori brani del chitarrista nero, grazie ad una prestazione sontuosa di **Larry McCray** alla solista, inconsueta la scelta del brano dove appare il canadese **Alex Lifeson** dei **Rush** (bellissimo l'assolo peraltro), per un omaggio al compatriota **Jeff Healey**, in un brano dal suono classicheggiante *Evil And Here To Stay*, con la prima apparizione dell'armonica di Mayall, ottimo anche al piano. Anche **Todd Rundgren**, che dimostra di saper maneggiare il blues, pesca nel passato un brano di **Little Milton**, la fiaticca e gagliarda *That's What Love Will Make You Do*; il primo dei tre brani dove **Carolyn Wonderland** è la chitarra solista, stranamente è un pezzo scritto da **Joe Bonamassa**, una sinuosa *Distant Lonesome Train* a tutta slide, seguita da *Delta Hurricane*, un pezzo degli **Uptown Horns**, quindi con uso di fiati, nel repertorio di Larry McCray, dove per gli interscambi la chitarra solista è proprio quella di Bonamassa, sempre molto misurato ma anche vigoroso. **Larry McCray** torna per un omaggio al blues-rock di **Gary Moore**, con un brano del chitarrista irlandese, la flessuosa *The Hurt Inside* dalla solista fluente, anche in modalità wah-wah. L'ultimo ospite in ordine di apparizione è **Steven Van Zandt**, alle prese con un pezzo nuovo di Mayall, *It's So Tough*, un brano a tempo di shuffle, puro Chicago blues, ma non mancano altre due canzoni scritte da Mayall, entrambe con la Wonderland come chitarra solista, la mossa e brillante *Like It Like You Do*, e l'unico lento dell'album *Nobody Told Me*, un intenso slow cantato con gran classe da Mayall, con la Wonderland a centellinare note, per chiudere un album veramente splendido e sorprendente. Non lasciatevelo sfuggire.

Bruno Conti

sognato, in quanto il sito della etichetta pare defunto, e non riporta aggiornamenti dal 2013, però questo nuovo *Church Of The Blues*, viene annunciato come una "worldwide exclusive" della Northernblues e al di là della distribuzione discografica mi sembra un ottimo album. Watermelon Slim non gira più con i **Workers** da tempo, ma sembra ancora in discreta forma, a giudicare dal disco, visto che ormai va quasi per i 70 anni: la voce è decisamente visuta, con la sua classica ed immancabile "zeppola", ma la chitarra, preferibilmente lap steel ed in modalità slide, e l'armonica, macinano ancora blues di grande intensità. In più per l'occasione Homans, oltre ad una tosta sezione ritmica incentrata su **John Allouise**, basso e **Brian Wells**, batteria, ha chiamato a raccolta una bella pattuglia di ospiti, tra cui spiccano, insieme al rientrante produttore

**Chris Hardwick** (che aveva prodotto il disco del 2013 e suona anche la chitarra in un paio di brani), **Bob Margolin**, **Nick Schnebelen** e **Albert Castiglia** alle chitarre (oltre a tale **Joe Lewis Walker**, così è indicato nelle note, ma presumo sia Joe Louis), nonché **John Nemeth** e **Sherman Holmes** alle voci, **Red Young** e **Chris Wiser** alle tastiere, e anche una piccola sezione fiati "The Church of Blues Brass" in alcuni brani. Il disco è stato registrato tra l'Oklahoma e Nashville e le canzoni sono un gustoso misto di pezzi originali e classici, importanti o minori, del blues: per la grintosa apertura di *St. Peter's Ledger*, Homans viene affiancato da Bob Margolin, un brano di puro Chicago Blues dove la slide scivola con grande libidine, mentre in *Tax Man Blues* di **Tom W McFarland**, con Young al piano e Hardwick alla seconda chitarra, il ritmo è più



cadenzato, con elementi R&B inseriti e la solita slide magistrale, mentre la prima cover importante è quella del super classico *Gypsy Woman* di **Muddy Waters**, con Watermelon anche all'armonica, Bob Margolin ad omaggiare il suo maestro, ed il magnifico slow blues di **McKinley Morganfield** che prende vita in questa versione cruda e genuina. *Post-Modern Blues* è il brano con **Nick Schnebelen (ex Trampled Under Foot)** alla seconda slide, e la sezione fiati in aggiunta, un altro bel soul'n'blues pimpante; *Get Out of My Life Woman* è la cover del celebre brano di **Allen Touse-**

**saint**, con Nemeth e Holmes alle voci di supporto, sempre gagliardo e grintoso blues miscelato a rock, come nella miglior tradizione di Watermelon Slim., con la guizzante slide di nuovo in grande evidenza. Nella fiaticca, con uso di organo, *Mni Wiconi - The Water Son*, troviamo un eccellente lavoro di **Joe Louis Walker**, perché di lui parliamo, alla solista, mentre *Me and My Woman* è la cover di un brano di **Gene Barge**, altro corposo blues elettrico con Homans che passa all'armonica sostituito alla chitarra da **Albert Castiglia**. *Smokestack Lightnin'* di **Howlin' Wolf** è minacciosa e tira il giusto, con Slim che mena fendenti al bottleneck, ben sostenuto dal produttore Hardwick alla seconda chitarra, in uno dei migliori brani del disco; *That Ole 1-4-5*, ha una andatura country-roots, con **Ike Lamb**, vecchio collaboratore ai tempi dei Workers, im-

pegnato alla solista, con la "tribale", suggestiva e primeva *Holler # 4*, solo voce, percussioni e una armonica, che è quasi un canto di lavoro nei campi, il vecchio lavoro del nostro amico. *Highway 61* di **Fred McDowell**, in una poderosa e lunga riletta elettrica a tutta slide è un altro dei brani migliori del CD, seguito da *Too Much Alcohol* che anche se non indicato mi sembra il vecchio brano che era anche nel repertorio di **Rory Gallagher**, con **Watermelon Slim** sempre impegnato con la sua lap steel in modalità bottleneck, che rimane protagonista anche nella forsennata *Charlottesville (Blues for My Nation)* con Nemeth alla seconda voce. Conclude un album ancora una volta di sostanza e con belle vibrazioni blues il divertente R&B fiaticco *Halloween Mama*, con l'organetto Farfisa di Wiser che gli dà quasi un'aria alla **Sir Douglas Quintet**.

Bruno Conti